



L'ammnistia, Togliatti e i fascisti

Caro direttore, mi è capitato di rintracciare una vecchia ricerca di oltre venti anni fa sulla giurisprudenza verso i fascisti ed i partigiani (autori Bruno-Bosio e Tarsitano). Ne ripropongo l'estrema sintesi perché di sicuro oggi non se ne sa nulla o quasi, invece si deve sapere. Il 22 giugno 1946, venti giorni dopo la vittoria della Repubblica, Togliatti promosse l'ammnistia della pacificazione. Erano esclusi da essa quei fascisti che avevano partecipato ad omicidi, stragi, saccheggi e chi aveva commesso sevizie particolarmente efferate contro i partigiani, chi aveva agito a scopo di lucro e quelli che avevano ricoperto incarichi di direzione civile, politica o di comando militare. In realtà la giurisprudenza, forzando la lettera e lo spirito dell'ammnistia, fece cadere spesso le esclusioni previste dal decreto dilatando i margini della clemenza. Successe perciò che non ci fu mai nessuna carica così importante da non permettere l'applicazione dell'ammnistia ed infatti fiorì di papaveri del fascismo nonché presidenti di Tribunali straordinari, prefetti, federali, capi dell'OVRA, parlamentari vari ne furono beneficiati. Ma lo furono anche quelli che avevano partecipato ai rastrellamenti, le spie, i delatori nonché ladri e rapinatori di regime ed autori di sevizie contro i partigiani. Cosa diversa toccò invece ai partigiani intanto per l'uso disinvolto dei mandati di cattura preventiva validi fino all'accertamento sempre successivo della natura di atto di guerra del fatto contestato e nel qual caso non punibile. Poi perché l'ammnistia patriottica esclude dal beneficio i delitti puniti con pena superiore al minimo di cinque anni mentre nessun limite era stato fissato per i collaborazionisti. Dopo la crisi politica del 1947 con la cacciata dal governo delle sinistre si verificarono arresti di massa e clamorosi processi per fatti accaduti durante la guerra con tantissime assoluzioni successive.

Addirittura negli anni '50 si giunse ad escludere chi aveva aiutato i partigiani o i ricercati dalle SS o i disertori tedeschi dal poter godere dell'ammnistia, se necessario. "Chiunque, con i propri occhi – dichiarò Giuliano Vassalli – poteva vedere che si era determinata una spaventosa disparità per cui i collaborazionisti erano tutti usciti grazie all'ammnistia Togliatti e al contrario chi aveva combattuto dalla parte del Governo legittimo contro Salò veniva processato quasi ogni giorno".

Tale diversità di trattamento risultò così evidente che nel 1953 fu concesso ampio

indulto (remissione della pena) ma non l'ammnistia (che fa cessare il procedimento giudiziario o l'esecuzione della pena) per i reati politici e quelli connessi nonché per i reati relativi a fatti bellici commessi tra l'8 settembre 1943 e il 16 giugno 1946.

Naturalmente ne godettero anche i fascisti. Poi oggi si parla di mitizzazione della Resistenza.

(Carlo Boldrini - Ravenna)

Che grande giornata quel 26 luglio

Domenica 25 luglio il Re convoca Mussolini al Quirinale per annunciare la sua destituzione da Capo del Governo. Uscito dal Quirinale Mussolini viene arrestato dai Carabinieri caricato su un'ambulanza portato in caserma e rinchiuso in cella.

L'indomani, 26 luglio, il popolo italiano – senza nessuna direttiva perché tutti i partiti meno quello fascista, furono dichiarati fuorilegge nel 1926 – esplose contro i fascisti e la loro dittatura. I caporioni avvisati nella notte da qualche generale filofascista si misero al sicuro mentre la base usciva di casa con il distintivo all'occhiello. Fatti pochi passi venivano malmenati e messi in fuga. Qualcuno ai primi ceffoni si toglieva il distintivo dichiarandosi antifascista. Tutte le Case del Littorio (federazioni fasciste) furono invase gettando dalle finestre e dai balconi tutta la sporcizia nera compresi i busti in lamiera di Mussolini e la folla sottostante andava a gara nel prenderlo a calci.

Il Carcere "Le Nuove" fu invaso per liberare i prigionieri politici che venivano abbracciati con commozione dalla folla. Sul far di mezzogiorno di fascismo e di fascisti era scomparsa ogni traccia.

Con ceffoni e sberle sono sparite le camicie nere della rivoluzione, la Milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale, i Moschettieri del Duce, i Militi Metropolitani corpo di Polizia Fascista armata sparsi nei commissariati periferici. Costoro per uscire dai commissariati dovettero far comperare dai loro colleghi civili pantaloni e camicie. Il 26 luglio fu una grande giornata.

(Marco Gallo - Torino)

Festa d'aprile: il testo è di Antonicelli

Caro direttore, due osservazioni sul numero 4 di *Patria*, molto interessante e ricco di informazioni. Nella raccolta di canzoni partigiane compare *Festa d'aprile* attribuita a Sergio Libe-

rovici. Mi pare giusto ricordare che suo è l'arrangiamento musicale, ma il testo è di Franco Antonicelli: vogherese di nascita, il cui impegno intellettuale, politico e civile – contro il regime fascista, durante la Resistenza e successivamente nell'Italia repubblicana – ha attraversato per molti anni la storia del nostro Paese. Vorrei anche segnalare, prendendo spunto dall'intensa ricostruzione della famiglia Fontanot fatta da Silvano Bacicchi, che i tre ricordati – Nerone, Jaques e Spartaco – sepolti in Francia, sono un ulteriore esempio di impegno internazionalista degli antifascisti italiani all'estero.

Spartaco è parte attiva nel gruppo dei FTP-MOI (Franchi Tiratori Partigiani – Mano d'Opera Immigrata) di Missak Manouchian (poeta e intellettuale armeno) costituito da 23 combattenti spagnoli, rumeni, armeni, ungheresi, polacchi, francesi ed italiani che nel cuore della Parigi occupata colpiscono i nazisti senza tregua, fino alla loro cattura. 22 di loro – compresi gli italiani Spartaco Fontanot, Rino Della Negra, Cesare Lucarini, Antonio Salvadori, Amedeo Usseglio – saranno fucilati nel febbraio 1944, mentre l'unica donna, la rumena Olga Bancic, sarà decapitata a Stoccarda qualche mese dopo.

L'ultimo messaggio ai familiari di Spartaco è contenuto nella raccolta *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea* e non a caso Eric Hobsbawm ne ha inserito alcuni passi nell'introduzione al capitolo "Contro il nemico comune" del suo *Il secolo breve*.

Mi pare giusto richiamare Fontanot ed il gruppo Manouchian, perché sulla loro vicenda il regista Robert Guediguian ha realizzato nel 2009 un film di grande intensità *"L'armée du crime"* (dalla definizione data dai nazisti al gruppo partigiano – nel famoso *"affiche rouge"* – per denunciare la loro provenienza straniera) che mette in luce il ruolo svolto dalla polizia collaborazionista di Vichy nel braccare e consegnare ai nazisti chi si batteva per la libertà della Francia.

Nonostante il film sia stato premiato a Cannes non è arrivato nelle nostre sale. Sarebbe invece opportuno tradurlo e distribuirlo anche in Italia, non solo come contributo di conoscenza storica verso i tanti italiani

che lottarono in altri Paesi prospettando un'altra Europa da quella nazifascista, ma anche come occasione di riflessione e stimolo sul nostro presente, su temi fondamentali quali i diritti di cittadinanza e l'immigrazione.

Magari l'ANPI nazionale (anche attraverso le sue sezioni francesi) può stimolare l'attenzione di qualche casa distributrice.

(Antonio Corbelletti - *Presidente ANPI Voghera*)

Parassiti e fascistelli del padrone

Il vizio di rimanere fascistelli proprio non gli è andato via. Gli è bruciato il pelo ma intanto gli cresce il vizio. C'è una manica di parassiti che, postisi al pedissequo e servile servizio del loro datore di lavoro, in postura china e prona, nelle commissioni parlamentari istigano alla demenza culturale: la scuola è in mano ai "rossi": leviamogliela! I manuali scolastici sono scritti dai "comunisti": ripuliamoli! (Io sono uno di questi scrivani, per inciso.) L'educazione non serve: riduciamola al lumicino!

Quanto ci vorrà per uscire da questo tunnel? Mi sento non solo indignato ma anche e soprattutto offeso nel mio intimo, morale, civile, culturale e professionale. La loro sapienza ha la consistenza di una mollestia.

Altro che "pacificazione" (che vuol dire, poi? La pacificazione già c'è e si chiama Costituzione repubblicana, la quale ha permesso ai missini – per me del pari ad una sgradevole fistola – di esistere del pari a qualsiasi altra forza politica), ovvero parificazione dei sepolcrati e dei viventi per poi procedere all'asimmettrizzazione (leggasi: "siamo più uguali di voi!" ovvero, "i partigiani sono assassini"). Iniziamo a dirci che il vero vizio populista – radice dei fascismi dei tempi che furono e di quelli che potrebbero essere – è l'esordire dicendo: "destra e sinistra pari sono".

Si tratta di una pagliacciata colossale poiché la destra fascistoide da sempre desidera uniformità, ossia l'indistinzione tra le persone, ridotte all'adesione ad un paradigma; e la destra italiana, attualmente al potere

(non al governo, che è altra cosa), vive in quei miasmi mortiferi, inalando gli odori del "sommerso della Repubblica" (Francesco Biscione dixit in un ottimo volume di una decina d'anni fa). Mentre la sinistra, se ha ancora una residua ragion d'essere, parla di eguaglianza di opportunità e diritti, non certo di omogeneizzazione (al ribasso).

Ma in questa colonia di decerebrati, che pare essere divenuto parte del nostro Paese, si è persa memoria di tutto, anche delle cose più elementari.

Mi è piaciuta la risposta data dalla Freedom Flottiglia a Forza Nuova (o cosa diavolo fosse): vi aspettiamo a Piazzale Loreto!

Fascisti del terzo millennio? Su Marte, biglietto di sola andata...

(Claudio Vercelli - *per e-mail*)

Che il Savoia canti pure: non è nessuno

Ho letto su *Patria*, la lettera del giovane Giammarco Cappuzzo da Parigi e mi spiace doverlo smentire. La Repubblica non riconosce i titoli nobiliari, di conseguenza Emanuele Filiberto di Savoia è per tutti noi una persona qualunque, libero di impiegare il suo tempo come meglio crede e come meglio arrotondare i propri guadagni.

Logicamente non possiamo renderlo responsabile delle follie del proprio bisnonno che se dobbiamo analizzarlo entriamo in un campo minato. Mentre per quanto scrive il Sig. Leo Donati confermo in parte la sua tesi.

Chi scrive la presente è un ultraottantenne milanese che vive in Liguria da pensionato: se si scrive o analizza il "Novecento" posso sempre dire la mia, che traggio da una buona raccolta di giornali che partono dalla fondazione dell'Impero fino a piazzale Loreto, dove sono stato presente all'ira della folla, ma non condivido quanto espresso da un noto esponente politico.

La mia famiglia ha dato alla Resistenza il proprio contributo; la staffetta partigiana Liliana Ampola, che oggi riposa nel Campo dei Caduti partigiani di Staglieno era una di noi.

(Giorgio Maggi - *Rapallo, Genova*)